

PIAZZA INGHIRAMI

Piazza Inghirami è, dopo Piazza XX Settembre, l'altro spazio urbano alberato che a Volterra si costruisce intorno ad una chiesa. Vi si accede da via San Lino.

Inizialmente questa piazza era chiamata Piazza San Francesco, da una delle due chiese che vi si trovano, o ancor più popolarmente Prato dei Frati .

Oggi la piazzetta è intitolata a Marcello Inghirami.

Marcello Inghirami-Fei, nipote di Giuseppe Fei, morto senza eredi e diventato lui stesso erede del nome e delle sostanze dello zio, nel 1787, dette origine alla prima scuola di alabastro a Volterra. Con lo scopo di “risvegliare nei volterrani il gusto del bello e di farli progredire nelle arti scultoree”, l'iniziatore del moderno Istituto d'Arte dette nuovo impulso alla scuola. L'Officina dell'Inghirami, inoltre, determinò una nuova fisionomia alla manifattura alabastrina volterrana, sia per l'importanza artistica che il fenomeno assunse, sia per l'ampliarsi della produzione. Inoltre l'Inghirami, con l'escavazione degli alabastri di Castellina Marittima e con la fabbricazione di vasi di ispirazione classica e moderna, principale attività di laboratorio, avviò a quella tecnica volterrana famosa in tutto il mondo. Nel 1799 l'opera dell'Inghirami, infervorato dalla missione antifrancesa in Toscana e animata da un fermo atteggiamento di sfida e di odio nei confronti dei transalpini, ebbe un decisivo arresto. La vittoria francese determinò la chiusura dell'azienda e Marcello Inghirami, dopo breve periodo, abbandonò Volterra.

Il complesso della chiesa e dell'ex convento di San Francesco a lei adiacente spicca nel contesto dell'intera piazza.

La chiesa di San Francesco è una delle chiese più remote di Volterra, della cui costruzione, però, non è rimasta memoria. Nel 1784 il convento fu soppresso e il patrimonio dei conventuali fu unito a quello dello Spedale di S.Maria Maddalena; allora andarono persi tutti i libri e i registri contabili del convento, con tutte le notizie inerenti all'ordine della chiesa. Sappiamo comunque che l'insediamento francescano a Volterra risale alla fine del XII secolo e la chiesa del Santo, edificata in questo periodo, ricalca la pianta delle altre chiese francescane in Toscana, come a Cortona e a Pisa. Comunque non ne conosciamo la precisa datazione e anche se alcuni studiosi hanno proposto varie soluzioni per determinarla, nessuna ipotesi è pienamente convincente. Si pensa però che nel 1202 la chiesa fosse data in custodia ai frati minori, che stabilirono nella chiesa di S.Francesco la loro dimora.

Sebbene l'ordine francescano fosse confermato da Innocenzo III e dal Concilio Laterano IV nel 1215 e da Onorio III nel 1224, la chiesa fu consacrata solo nel 1580 da Monsignor Serguidi. Nel 1728 fu restaurata a spese di Fra' Domenico Giuliani, come si vede in una iscrizione all'ingresso della chiesa.

L'arme del comune, nel chiostro del convento, e l'arme del popolo, scolpito con croce bianca in marmo nella facciata della chiesa, sopra il rosone, ci dicono chiaramente che comune e popolo concorsero alla spesa per l'innalzamento della fabbrica.

Il Quattrocento però inflisse alla chiesa, come a tutta Volterra, un doloroso e indimenticabile avvenimento. Atti vandalici e saccheggi andarono a colpire anche la tranquillità della comunità francescana.

La credenza popolare racconta di un miracolo avvenuto in quel periodo: si narra che un soldato, entrato nel santuario per rubare e devastare, asportò dal tabernacolo la pisside d'argento, dove si conservava l'eucarestia. Subito la terra cominciò a tremare e il soldato, rimasto all'istante cieco, riconsegnò la pisside.

Nel 1503 e nel 1525 molte furono le elargizioni per ampliare e rendere più decorosa la chiesa e il convento, ma la chiesa beneficiò più dagli stessi cittadini, primi fra tutti i conti Guidi, che fin dal XV secolo avevano preso sotto la propria protezione la chiesa.

Varie sono le cappelle e gli altari innalzati da alcuni degli esponenti più rappresentativi della cittadinanza volterrana. Infatti San Francesco, raccogliendo al suo interno le sepolture delle più importanti famiglie nobili e patrizie volterrane, testimonia lo stesso legame tra potere religioso, nobiliare e politico-sociale.

Nei secoli Sei e Settecento, in conseguenza a revisioni stilistiche delle cattedrali, molte chiese volterrane furono rimodellate con modificazioni ed adattamenti della nuova corrente artistico-figurativa. Anche la chiesa di S. Francesco subì la stessa sorte, ma diversamente ad altri edifici religiosi volterrani, in quello francescano i cambiamenti furono meno vistosi. Infatti le modificazioni non andarono ad incidere sulla volumetria, ma ci fu una riqualificazione in senso decorativo operata da un certo Giulio Parigi alla cappella maggiore e al presbiterio e con l'introduzione di altari e monumenti funebri (primi fra tutti i monumenti dei Guidi).

Sul lato sinistro della chiesa vi è la cappella o chiesa detta della Santa Croce di Giorno, edificata fin dal 1315 e mirabile per la sua architettura gotica, per gli affreschi e per la tela della "Crocifissione", attribuita ora al Sodoma ora ad Antonio Razzi. Poi la Cappella della Croce di Notte che era confinante con la parete della medesima, affrescata con le "Storie della Passione di Cristo". Contigua alle due cappelle della Croce e dedicata alla Madonna ne esisteva un'altra che si apriva sulla piazza, confinante con il muro sinistro del vestibolo della Chiesa di Giorno.

A destra della chiesa di S. Francesco era ubicata l'altra chiesa eretta a seguito della predicazione di S. Bernardino nel 1424, dove si trovava un lavoro di Luca Signorelli ed il Putto di Ricciarelli.

Inoltre un'altra cappella si apriva sul prato della chiesa di S. Francesco: era la chiesa della Compagnia dei Nobili e dedicata a S. Maria Maddalena, con un quadro rappresentante la Santa attribuito al Reni e che oggi si trova in S. Carlo (intima sede della Compagnia dei Nobili).

Intorno al 1850 i Camaldolesi decisero di abbandonare la loro sede nella Badia e di trasferirsi nel convento in S. Francesco. Nuovi arredi e pitture, come quella del Ghirlandaio, del Rossetti e del Mascagni, trasferiti dalla Badia alla nuova sede, andarono ad arricchire la chiesa francescana.

La facciata della chiesa di S. Francesco è semplice e severa. L'interno è ad una sola navata coperta a capriate che dopo la ristrutturazione è stata sostituita da cemento armato. Il chiostro presenta un imponente loggiato, attualmente coperto per la successiva costruzione di edifici. E' ancora possibile notare, comunque, l'originaria struttura nelle murature con colonne e capitelli in pietra arenaria, mentre nella facciata sono visibili archi in cotto.

Entrati in chiesa, subito a destra, si può vedere l'acquasantiera in marmo con inciso, sul piede, la data

A.D. MD XXXVIII.

La prima cappella che incontriamo, in pietra serena in architettura rinascimentale, è intitolata a S. Elisabetta. Il patronato di quest'altare è della famiglia Gabbretani-Gotti e fu eretta da Bartolomeo Gabbretani. La tavola del 1585, firmata dal pittore fiorentino Gianbattista Naldini, rappresenta la "Immacolata Concezione" con i Santi Giusto, Giovanbattista, Lodovico, re di Francia, e Bartolomeo. Sopra il secondo confessionale è stata collocata una tela della prima metà del XVIII secolo rappresentante "L'ultima cena". Sotto la mensa dell'altare si vede l'arme della famiglia Maffei. Nell'altare c'era una "Madonna con Santi" di Luca Signorelli, dove era scritto:

**MARIAE VIRGINIS PETRUS BELLADONNA RELIGIONIS
PROFESSOR LUCUS CORTONEM PINXIT MCCCCLXXXI.**

Attualmente c'è una tela, assai bella, di autore ignoto, raffigurante la "Predica di S. Romualdo", copia di quella del Sacchi nella Galleria Vaticana a Roma. Poco più in là un affresco con la "Pietà", opera di Niccolò Cercignani di Pomarance del XVI secolo.

Sopra il confessionale è dipinta una tela esprimente S. Luigi Gonzaga, eseguita da Gaetano Piottoli, pittore fiorentino del XVIII secolo.

L'altare successivo è dedicato a S. Bonaventura. Sopra la porta che immette nella Cappella della Croce di Giorno, è collocato il primo monumento dedicato a Camillo di Jacopo Guidi del 1719. Vicino alla porta per la quale si accede alla Cappella della Croce si trova la sepoltura di Gentile Di Giovanni Guidi, sepolto nel 1473.

Ricerca effettuata da:

Francesca Biondi
Valentina Fiaschi
Valentina Molesti
Elisa Onnis
Anita Paperini